Anno quinto | Domenica 23 Maggio 1875 | Numero 20

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 10; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBDOMADARIA.

Roma, 21 maggio.

Due righe, solo per farvi sapere che sono vivo. Scrivervi a lungo sarebbe inchiostro sprecato, perchè proprio non c'è nulla di nuovo. Quali argomenti si trattino alla Camera, lo rilevate già dai giornali di quì; dunque la mia chiacchierata su di essi non vi darebbe un'idea di più. Solo voglio ripetervi come la discussione a Montecitorio proceda svogliata e senza verun interesse, nemmeno pei pochi Deputati che vi assistono. Anche al Banco de' Ministri ammirasi quasi il vuoto, perchè qualche Eccellenza deve trovarsi in Senato, ed altre Eccellenze sono a spasso. Così fu assente il Minghetti, che si recò a Venezia a salutare il Principe di Germania: assenti poi ora il Cantelli, ora il Bonghi, ora il Finali, ora altri.

Fu assente anche il Sella; ma dall'altra sera è tornato a Roma; quindi c'è speranza che le *Convenzioni ferroviarie* saranno portate all'*ordine del giorno*, e allora, agli sgoccioli della sessione, la Camera si rianimerà. Si discuteranno alcuni *provvedimenti finanziari in fretta*, e forse (ma ne dubito) anche quelli di sicurezza pubblica. Però ritenete che, dopo qualche discorso degli Oratori dell'Opposizione, la Camera si affretterà a votare ed a prendere le sue vacanze estive. Sembra che tutti le desiderino, e che al Ministero Minghetti si concederà una specie di assicurazione sulla vita sino a novembre. Però se il Minghetti (come non fece sinora, perchè fu arrendevole per contrario e compitissimo) si ostinasse su qualche punto spiacevole così a Sinistra, come a moltissimi del Centro ed a taluni di Destra, potrebbe anche avvenire che avesse una votazione ostile. La quale poi non gioverebbe a mutare in meglio la situazione, perchè ormai è noto che non c'è un gruppo d'uomini politici disposti ad accettare l'eredità dell'attual Ministero per procedere avanti con altro determinato programma.... ed il Sella non crede ancora giunto il suo tempo.

Garibaldi è andato a Velletri a rinfrescar la memoria delle *fortune italiane*, e vi fu accolto con entusiasmo. Egli è un po' rinfrancato nella salute, e *l'anima di lui è sempre giovane*. Sembra contento del favore che il Governo ha accordato al suo Progetto, e, in vantaggio di questo, accetterà la dotazione nazionale.

Qui si dà molto peso alla gita a Venezia del Minghetti. Certo è che qualche nuvola era apparsa sull'orizzonte politico europeo, e che ora è scomparsa. Rallegriamocene, perchè una nuova guerra sarebbe stata rovinosa per tutti.

I nostri Deputati sono tutti vivi!

I *nove* che il Friuli mandò a Montecitorio, sono tutti vivi e sani, però non tutti di buon umore. Gli onorevoli Simoni e Pontoni e Galvani sono annojatissimi del soggiorno di Roma; l'on. Terzi pensa al *Ministero dell'avvenire*; l'on. Bucchia, ch'è sempre cortese co' suoi Friulani e risponde alle lettere indirizzategli, s'occupa lodevolmente in qualunque faccenda della sua scienza che la Camera od il Ministero gli affidino; l'on. Cavalletto alterna la sua vita tra la Camera e l'Ufficio; il comm. Giacomelli lavora fuori della Camera con ardore perseverante nelle Commissioni, e trova anche il tempo di accudire ad altro (per esempio, da otto giorni trovasi a Ferrara, perchè membro della *Commissione per il Concorso agrario*); l'on. Villa va su e giù tra Torino e Roma; l'on. Collotta, per quanto crediamo di sapere, è *tuttora* a Torre di Zuino ...... *in congedo*.

L'on. Pecile, dopo il suo il celebre *no* al Ministero, corse quì in furia a rivedere i suoi: *dulce videre suos*. E l'altra sera trovavasi nel Palazzo Bartolini ad una cicalata accademica, dopo la quale ha promesso di farne una lui in una prossima seduta, con la quale dimostrerà come egli trovisi da la parte della ragione, e *tutti gli altri dalla parte* del torto.

Ma se tutti i nostri Deputati sono vivi, il solo *parlamentarmente vivo*, *anzi troppo vivo*, fu, nella trascorsa settimana, l'on. Cavalletto.

Il Cavalletto, sempre memore del suo antico *martirio*, è un sfegatato ministeriale, e si adira ogni qualvolta crede di udire parole irriverenti contro il Governo. Or, nella tornata del 18, l'on. Crispi avendo pronunziate queste parole: *sotto un Governo cattivo, sotto un Governo dispotico* ecc. ecc., il Deputato di S. Vito interruppe con violenza l'Oratore e si meritò una ramanzina dal Presidente Biancheri.

Si calmi, onorevole Alberto, si calmi, e creda pure che anche la Sinistra talvolta dice delle odiate verità. Dunque libertà di parola per tutti!

I PERICOLI DI UNA NUOVA GUERRA.

Storia ed attualità.

Il fortunato ministro che in due memorande campagne, sotto l'egemonia prussiana, sollevava la *Germania a potenza pressochè inaudita*, ci pare che sia in quella condizione medesima nella quale si trovò Napoleone I. *dopo la memoranda* campagna del 1806. Napoleone era all'apogeo della sua potenza. L'anno precedente aveva sconfitto l'Austria, e dopo mille anni era scomparso l'impero fondato da Carlo Magno: la casa di Absburgo aveva dovuto escire da quella che fu detta allora Confederazione renana.

Il potente guerriero nell'apogeo della sua gloria *non sapeva però rassegnarsi a non vedere* doma la sua rivale di oltre la Manica, e da Berlino *intimava il famoso blocco continentale*, che poi a Tilsit fu imposto a tutta l'Europa. Napoleone I avvisava con ciò di perdere l'Inghilterra, la cui ricchezza permetteva a quella potenza di stipendiare ognora nuovi nemici, che scendessero in campo contro di lui.

Il principe di Bismark disfece ancor esso la vecchia *Confederazione germanica*, e a Sadowa ne escluso l'Austria: quindi poco dopo umiliò *la Francia a tal segno, che pareva impossibile* il suo risorgimento, almeno per una generazione.

La Germania adesso è temuta, come dopo le battaglie di Austerlitz, di Jena, di Eylau e di Friedland era temuto l'Impero primo francese; ma come la potenza dell'oro inglese non lasciava tranquilli i sonni di Napoleone I, così l'oro francese turba quelli del gran cancelliere *germanico* Se fosse possibile *nelle circostanze* presenti, egli rifarebbe un blocco attorno alla Francia al fine di renderla *economicamente* debole, certo allora che non potrebbe mai pensare all'agognata rivincita.

Ma questo non è possibile, e bisogna che la Germania o tenti di nuovo la sorte delle armi, o si rassegni a rivedere la Francia potentissima per le sue finanze, e quindi fra qualche anno in grado di misurarsi con essa in aperta campagna: a quella guisa appunto che l'oro inglese rifaceva gli eserciti che periodicamente sorgevano a combattere la strapotenza di Napoleone I, *temuto ma non amato*, siccome della presente Germania ebbe a dire il maresciallo Moltke.

È dunque naturale che sulla Sprea domini il desiderio di una seconda guerra colla Francia; ma con tutta la sua potenza, uopo è confessarlo, cotesta guerra sarebbe pericolosissima per la Germania quanto almeno per la Francia. Vi è pericolo per la incertezza medesima delle battaglie: i Francesi furono vinti, e terribilmente vinti nella guerra del 1870; ma se avessero avuto duci alquanto più abili: se invece di avventurare tutto al nord-est, avessero fatte abili *ritirate al sud-ovest*, *raccogliendo* prima tutte le risorse di che la Francia ancora disponeva; se invece di volere sbloccare Metz e tentare imprese immature, si fossero raccolte in una le armate di Mac-Mahon e di Borbaki, quella che operò sulla Loira e l'altra che pure si distinse al nord-ovest, mettendosi in condizione di gettare quasi mezzo milione di uomini sull'esercito che assediava Parigi, chi può dire quali sarebbero state le sorti definitive di quella tremenda lotta?

Ebbene, rompendosi nuovamente la guerra, sarebbe quello che avrebbe ad attendersi. Il carattere francese è impetuoso, *ma* perchè appunto nel 1870 questo impeto inconsiderato fu quello che tirò sulla Francia tante calamità, ora vediamo quanto si mostrino riflessivi. Mancano forse le provocazioni? Sei anni fa sarebbe forse bastata una sola delle tante, che ora lasciano cadere a terra, per correre alle armi. Adunque ancora impreparata, ma ricca di mezzi come è, la Francia è sempre terribile: tanto più *temibile quanto* più si mostra capace di

padroneggiare sè stessa, come ora vediamo che essa fa.

Nè qui solamente stanno i pericoli. La Germania ora tiene un primato incontrastabile; ma queste supremazie ponno essere tollerate, amate non mai. La Germania troverà dovunque chi le faccia l'amica, finchè si presenta come ora potente e strapotente; ma se venga giorno in cui essa corra qualche pericolo, la scena si muterà in un baleno, come si mutò per Napoleone I appena la fortuna gli volse le spalle.

D'altra parte l'Europa sarebbe mai indifferente dinanzi a pericoli tali per la Francia che ne minacciassero l'annientamento? Dove si troverebbe più un equilibrio politico, quando fosse discomparso questo grande contrappeso della bilancia europea? Chi terrebbe in freno il colosso germanico, se non avesse più alcun timore da quella parte? La Russia potrebbe patteggiare con esso la sua andata a Costantinopoli, accordandogli di aggregarsi altresì le province tedesche dell'impero austro-ungarico; ma allora non sarebbe finita per l'Europa meridionale?

La vecchia Inghilterra, che seppe eccitare una guerra di Crimea potrebbe assistere allo annichilamento della Francia, che lascierebbe l'Oriente in balìa della Russia?

Tali sono i pericoli che vanno a complicarsi con una nuova guerra che la Germania movesse alla Francia. Omettiamo quelli che potrebbero sorgere all'interno del nuovo impero a cagione della lotta religiosa, che scinde gli animi e lo rende inviso a un buon terzo della popolazione. I Tedeschi del Sud amano certamente la gran patria tedesca; ma non si può credere che sia spento ogni regionalismo, e più poi se si consideri il vecchio antagonismo religioso. In un momento di pericolo chi n'assicura che i Bavaresi combatteranno ad oltranza per diventare una provincia prussiana, anzichè continuare ad essere uno Stato confederato si, ma pure distinto?

Non siamo profeti, nè figli di profeti; ma ci pare che il principe di Bismarck abbia molto, ben molto da apprendere dalla storia di Napoleone I, e gli convenga non voler troppo, e così correre il rischio di non avere poi nulla.

I.

La circoscrizione amministrativa.

Della circoscrizione amministrativa, stata proposta dal ministro per l'interno, si potrebbe ripetere in gran parte ciò che taluni dissero della giudiziaria, proposta dal guardasigilli. Entrambe, ottime in principio, si dovrebbero accettare, pur migliorandole nel modo, ma entrambe del pari non hanno probabilità di essere vinte nell'assemblea legislativa, pel semplice motivo che esse urtano degl'interessi locali, in cui rompe il patriotismo, lo studio dell'economia e della semplificazione amministrativa.

Le provincie attuali non hanno alcuna base storica, nè razionale. Infatti, mentre in alcune regioni si sono conservate le antiche spartizioni, per esempio nella Lombardia, in altre sono opera meramente fattizia o recente. Così in Piemonte da tempi antichissimi i circondarii presenti di Susa, di Ivrea e di Aosta formarono delle province che solo da una trentina di anni perderono la loro autonomia per essere aggregate alla provincia di Torino. E quale circoscrizione più naturale che quella delle isole? non hanno esse una storia, delle tradizioni e costumi proprii che le distinguono dalle altre parti dello Stato? Tuttavia la Sicilia fu spezzata in sette provincie e la Sardegna in due.

La spartizione della penisola fu fatta a caso; essa è ancora sossopra qual trovavasi quando era divisa in sette Stati, l'amministrazione dei quali stabilita con norme diverse. Ma le provincie attuali sono almeno eguali, non diremo con precisione, ma per quanto possa comportare la loro condizione fisica, i mezzi di comunicazione, e gli altri fatti di cui vuolsi tener conto in tale materia? Tutt'altro, si scorge la massima discrepanza e di questa non si potrebbe assolutamente rendere ragione alcuna.

Se guardiamo la popolazione, troviamo la provincia di Milano che contiene, secondo l'ultimo censimento, 1,009,794 abitanti, quella di Torino con 972,986, e poi altre di minore popolazione, finchè arriviamo alla Valtellina, che non conta che 111,241 anime, e alla provincia di Grosseto, popolata da 107,457 abitanti.

Se dalla popolazione passiamo all'estensione, rinveniamo non minori discrepanze. La provincia di Cagliari 13,615 chilometri quadrati, quella di Roma 11,917, quella di Torino 10,534 mentre quella di Portomaurizio ne ha 1,209 senza più, quella di Napoli 1,065 e finalmente quella di Livorno solo 326.

E siccome l'Italia ha una popolazione di 26,801,154 e una superficie di 295,305 chilometri quadrati, la media della popolazione di ciascuna provincia è di 388,422 abitanti e di 4294 chilometri quadrati. Vediamo quindi quanto nel fatto si dilunghino le provincie da questa media.

Non si comprende come basti un prefetto ad amministrare una popolazione di un milione di abitanti e se ne nominano per distretti che superano di poco i centomila.

E notisi che si credeva sufficiente una sola prefettura per estensioni di 10 mila chilometri quadrati, quando scarse o mancanti del tutto erano le strade ferrate e in istato molto più imperfetto le comuni che non adesso, e che si mantiene quella strabocchevole quantità d'impiegati, quando le diverse città di una regione sono poste alla distanza di poche ore fra loro grazie al vapore, quando per esso è più agevole il recarsi da Torino a Venezia che non fosse alcuni anni sono il recarsi ad Alessandria.

Non comprendiamo la diversità di sistemi che si possono consigliare per l'amministrazione. Alcuni preferiscono le grandi divisioni, corrispondenti alle regioni naturali, alle quali, vogliasi o non vogliasi, è sempre d'uopo ricorrere quando vogliamo farci un'idea precisa dello stato materiale e morale della nostra contrada. Altri vorrebbero invece una divisione più minuta, come più comoda pei cittadini, abolita la doppia ed inutile divisione dello Stato in provincie e circondari, sostituiti i consorzii per le opere pubbliche alle attuali provincie. Non è il caso di esaminare le ragioni degli uni e degli altri, finchè non sia all'ordine del giorno la nuova circoscrizione; ma ciò che nessuno potrà contestare è l'assurdità dell'ordine attuale di cose, il quale, come abbiamo notato, si conserva soltanto perchè lederebbe momentaneamente alcuni interessi locali, qualunque variazione vi si facesse.

Finchè si tratta di proclamare la bontà delle riforme in astratto, la necessità di semplificare l'amministrazione, di minorare l'azione del potere centrale, di operare delle economie, si trova il più edificante accordo. Tutti ripetono in coro i versi del Berchet:

> Mal abbia chi a vasta secura fortuna
> L'angustia prepone di angusta città.

Come poi si viene all'atto, casca l'asino. Perisca il mondo, ma si conservi il campanile, non si disgustino gli elettori, non si degradi un capo-luogo di provincia rendendolo mero capo di circondario, non si privi il capo di circondario della delizia di una sotto-prefettura.

E così al Ministro dell'interno si perdoni la pressione elettorale, ma non trovi grazia se toccherà l'arca santa della circoscrizione attuale; si lasci che il Guardasigilli immetta nel possesso dei beni il vescovo che non avrà presentato la bolla di nomina, ma non che abolisca una pretura ove si spediscono due cause all'anno, e al Ministro della pubblica istruzione che mesti a talento, purchè non abbatta una cattedra, benchè il professore ammaestri solo gli scanni.

G. P.

I CONSIGLIERI PROVINCIALI
prossimi a passare tra gli EX.

II.

Noi abbiamo assistito a quasi tutte le sedute del Consiglio provinciale; noi abbiamo letto la maggior parte dei protocolli di quelle sedute; noi conosciamo i *detti* ed i *fatti* de' *patres patriae*; noi conosciamo appuntino l'opinione che corre riguardo ai signori *Consiglieri cessanti*, e soprattutto noi ci siamo formati di essi un'opinione spregiudicata; quindi noi che sappiamo di parlar al Pubblico, e che non vorremmo ingannare il Pubblico, noi abbiamo pieno diritto di essere ascoltati. Però se gli Elettori amministrativi, col loro voto addimostreranno di aver ceduto a blandizie o a pregiudizi o a suggestioni, non moveremo lagnanze. Gli Elettori sono padroni del loro voto. Solo, in questo caso, sarà lecito a voi di soggiungere che il loro voto non era il nostro.

Le idee da noi manifestate più volte circa la maggior possibile divisione de' pubblici offici, circa la incompatibilità degli uni rispetto ad altri, circa la convenienza di attirare molti cittadini alla cosa pubblica, ci sono presenti alla memoria. Tuttavia, siccome quelle idee sono difficilmente attuabili nella pratica, e nelle passate elezioni non si poterono seguire, non vorremmo che questa volta fossero seguite con discapito dell'amministrazione. Infatti se non potremmo rinunciare alla virità di que' principj noi abbiamo sempre proclamato come alcuni *uomini pubblici* sieno indicatissimi per certi uffici: e come sarebbe illogico il privarsi dell'opera di coloro, i quali meglio avessero date prove di interessarsi all'amministrazione del paese, anche perchè *experientia docet*.

A rigor di logica, amministrativa i Sindaci non dovrebbero figurare tra i Consiglieri provinciali, e meno che meno tra i Deputati provinciali; e non vorremmo nemmanco che uno avesse a riunire in sè gli incarichi di Consigliere d'un grosso Comune e di Consigliere provinciale; e così saremmo disposti a ritenere incompatibili uffici, di cui l'uno serve di controlleria gerargica all'altro. Ma, siccome la legge non ammette ancora siffatte specie d'incompatibilità, e sarebbe in certi casi difficile il ritenerle senza qualche eccezione, così noi dobbiamo piegarci alla consuetudine, e sperare che, a poco a poco e con la compartecipazione volonterosa di molti alla cosa pubblica, sia dato, e di concedere a taluni il sucitato e almeno temporaneo riposo, e di non addossare ad altri soverchi pesi.

Le quali considerazioni abbiamo voluto premettere, perchè siano rettamente giudicate le conchiusioni a cui verremo circa i *Consiglieri provinciali cessanti* col prossimo luglio. Ma, prima di conchiudere, dobbiamo (con loro permesso) parlare d'ogni singolo Consigliere, e ricordare all'indigrosso la *fisionomia amministrativa* di ciascheduno di que' egregi signori.

Intanto, a giustificazione di taluni fra i *cessanti*, dobbiamo rammentare come nel 1870 le elezioni amministrative, non guidate dalla stampa, diedero luogo a siffatta molteplicità di nomi, che in qualche distretto l'eletto riuscì comparativa-

mente con iscarso numero di voti. E ciò diciamo, perchè i Lettori non abbiano ad assumere quelle cifre come un criterio assoluto. Infatti *sebbene noi* pure dicemmo domenica che la cifra dei voti debba ritenersi come espressione *del grado di stima*, ognuno sa quanti accidenti (trattandosi d'una elezione per Comuni) intervengano a far disperdere i voti.

Ora veniamo ai meriti di ciascheduno de' *cessanti*, tra cui primi ci si presentano il *conte* Lucio Sigismondo Della Torre ed il conte Giovanni Gropplero pel *Distretto di Udine*. E godiamo di parlare, prima che d'ogni altro, del conte Della Torre, perchè Egli non è per certo amico de' giornali e de' giornalisti; quindi, potendone dire un po' di bene, daremo prova della *imparzialità* de' nostri giudizj.

Il conte Lucio Sigismondo Della Torre, appena tornato dall'*Università, si dedicò* subito alla cosa pubblica, e con tale interessamento da diventare presto tra i suoi colleghi, tanto al Comune quanto qual Deputato provinciale, una autorità rispettata. Dotato di naturale perspicacia, pronto nell'afferrare il senso delle Leggi, tenace nel farle eseguire, devo dirsi che quel rispetto non era suggerito unicamente da sentimenti riguardosi od amichevoli. Ma noi vogliamo considerarlo solo dal 66 in poi, e solo come Consigliere provinciale. Ebbene; dacchè la cosa pubblica *fu trattata non più nel segreto* di una stanza, bensì al cospetto del Pubblico, anche noi potemmo ammirare *molte* belle ed utili qualità nel Della Torre. Sebbene non abituato a sermoneggiare i Colleghi, sa a tempo dire una parola efficace; vuole lo stretto adempimento delle leggi; per isfegatato amore al Progresso, non voterebbe mai spese con rovina de' contribuenti, però non si ostina al rifiuto quando evidente sia la convenienza del dispendio; non si lascia illudere da programmi o lustre, e *sa vederci dentro nelle cose, quindi* davanti a Lui certi promettitori di meraviglie non osano *dar fiato alla trombetta, o usano vocaboli* più modesti. Il Consiglio, sino dalla prima sua istituzione, lo nominò a tante Commissioni che sarebbe difficile il ricordarle; ed il Conte, rinunciando a taluno di questi onorifici incarichi, accettò sempre quelli che erano i più gravosi. E vi attese con tanta diligenza e coscienza da avere il plauso di chi in quelle Commissioni rappresentava il Governo, che riconobbe come sarebbe stato *indecoroso* il non testimoniargli con un qualche segno il suo aggradimento. Alludiamo *alle Commissioni per la vendita di beni* ecclesiastici, alla Commissione provinciale per la ricchezza mobile, alla Commissione di Leva. Ma, prescindendo da ciò, siccome noi riteniamo utile che nel Consiglio provinciale esistano tutti i migliori elementi perchè gli affari vengano esaminati e discussi prima di approvarli, così reputiamo utile che continui a sedere in esso Consiglio il conte Della Torre; e, quando non fosse per altro motivo, perchè sta bene vi sia, fra i tanti che alla propria individuale ambiziono *connettono* le idee d'un Progresso costoso, un nobile uomo che davvero non abbisogna di siffatti artifizj per figurare, e con piena indipendenza può dire la sua opinione. D'altronde egli rappresenta l'esperienza amministrativa del *passato*; nè alcun creda di poter farne a meno oggi, quando, per contrario, l'amministrazione abbisogna di tanti raddrizzamenti. Insomma noi proponiamo la rielezione del conte Lucio Sigismondo Della Torre a Consigliere provinciale pel *Distretto di Udine*; e vorremmo vederlo ancora per molti anni in Consiglio, proprio come nel Consiglio provinciale di Treviso, *anzi nel seggio de' Deputati, vedesi ancora* il nob. cav. Luigi Giacomelli, più che ottantenne, rispettato dai *Colleghi*, quand'anche in qualche argomento d'opinioni affatto contrarie a quelle che più sono oggi applaudite.

Il conte Giovanni Gropplero, prima di entrare nei pubblici ufficj elettivi, percorse una regolare carriera negli impieghi; quindi (ned è a maravigliarsene) è uno tra i Consiglieri provinciali che meglio conosca il meccanismo amministrativo. Eletto e rieletto Deputato provinciale, fu anche dirigente gli Ufficj della Deputazione, ed *inoltre gli vennero affidati speciali incarichi*. Il Governo mostrò di stimarlo, e gli fece decretare due decorazioni. In Consiglio sa esporre con chiarezza le sue idee, e solo gli si potrebbe attribuire (a discapito) soverchia arrendevolezza a certuni *liberalissimi* che, in quest'epoca di progresso, vorrebbero stabilire, a proprio vantaggio, una specie nuova di *dispotismo individuale liberalesco*, che sarebbe inviso a tutti i veri galantuomini; come anche in qualche caso soverchia mutabilità di criterii, e la cura troppo evidente di non voler urtare nessuno, mentre da chi è in posizione indipendente si vorrebbe per amore della giustizia, maggior forza di volontà; se non che ciò potette, nel conte Gropplero, originare forse dalla cortesia dell'animo, più che da debolezza. E, tutto sommato, nessuna ragione potrebbe oggi indurre gli Elettori a mettere da parte il Gropplero, bensì molto invitarli a rieleggerlo. Dunque anche noi conchiudiamo *in questo senso, quantunque (malgrado* il sorriso abituale del nobile Conte) non lo riteniamo tra coloro che *leggono volontieri alcuni* nostri scrittarelli, e anzi sapendo che egli li reputa talvolta inspirati a sentimenti diversi da quelli che ci animano a proseguire nell'arringo della stampa periodica.

?

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Cividale, 19 maggio.

Voi mi avete spesse volte raccomandato di tenervi a giorno di ciò che direttamente od indirettamente può interessare la pubblica cosa. Ma, son tanto poche le notizie che da codesto distretto io potrei comunicarvi che certamente vorrete ritenere per giustificato il mio lungo silenzio. Di una cosa però oggi voglio tenervi parola, quantunque anche di questa avrei meglio desiderato poter fare a meno di discorrervene. Dovete adunque sapere che da qualche settimana nelle praterie che costeggiano il torrente *Torre e sono circoscritte nei comuni di* Remanzacco, Povoletto ecc., fanno le quotidiane *esercitazioni i soldati appartenenti al 19° Reg*gimento cavalleria costà di residenza. Non è mestieri che io vi dica quale danno ne conseguano i fondi a ciò prescelti, e come i danni stessi siano resi di ben maggior rilievo oggi, che i foraggi son prossimi allo sfalcio e che di questi se ne ha qui generalmente tanto bisogno. Uno dei maggiori possidente di quelle località fatto interprete dei lagni anche dei vicini proprietari, si è diretto all'autorità militare, onde ottenere che codeste esercitazioni od avessero a cessare, o *quanto meno* ad essere sospese fino ad un' epoca in cui lo svantaggio sarebbe stato minore. Ma spiacemi veramente il dire che codesto ben giustificato desiderio riuscì inutile, essendogli risposto che in tale riguardo si soddisfaceva alle prescrizioni di legge e che in ogni modo sarebbero stati risarciti gli eventuali danni. Siccome però è ben noto come si indennizzino oggi giorno codesta sorta di danni, e siccome in qualunque caso il risarcimento non potrebbe sopplire all'attuale grandissimo bisogno di foraggi, così altri proprietari di quelle località pensarono di recare le loro lagnanze al R. Prefetto. E jeri presentatisi al medesimo, questi non potè non convenire che i reclami fossero giustificati, ed incaricò i ricorrenti di presentare analogo rapporto in iscritto. Intanto i guasti si ripetono quotidianamente, e non so davvero convincermi che vi esista una legge, la quale, indipendentemente dalle esigenze di guerra, o di indeclinabile servizio, permetta di manomettere il primo, il più assoluto, il più esteso fra i diritti reali, il diritto di proprietà. In ogni modo son cose che possono facilmente combinarsi, ed io spero che in *breve di codesto fatto che* pur dà motivo a molteplici lagni non se ne farà più parola.

B.

COSE DELLA CITTÀ

In occasione della festa dello Statuto la banda cittadina e militare riunite daranno un pubblico straordinario concerto. Avremo così occasione di apprezzare una volta di più la valentia del bravo Corpo di musica militare, il quale si renderebbe ancora più accetto al Pubblico intelligente, *ove volesse ommettere i concerti ob*bligati a clarino ed a flauto, che se appena compatibili in un teatro, non lo possono essere assolutamente in una piazza, in cui l'esile suono di questi strumenti si sperde inascoltato e non trova poi corrispondenza di accompagnamento nel numeroso contingente di suonatori di cui si compone la sullodata Banda militare.

Ieri, secondo il *Giornale di Udine*, si è adunata la Commissione sanitaria municipale, e noi ringraziamo, l'*on.* Sindaco per averla convocata. Infatti sarebbe affatto inutile il nominare Commissioni, *quando poi fossero inattive*, e solo brillassero nel gran libro delle memorie esistente nell'Ufficio del Comune.

GIOVANNA POLAMI - ZANDIGIACOMO.

Appena ventenne, d'intelletto, di cuore bellissima, *per micidiale puerperio* lasciò questa vita la mattina del 20 corrente, con dolore di tutti i conoscenti ed *amici*.

Infelice! Le gioje ineffabili di esser madre le aprirono l'inesorabile fossa!

Nè valsero l'amore d'un Padre il più affettuoso, nè le cure d'una Madre la più cara, nè gli affetti d'uno Sposo il più tenero! Ahi sventurati, quali parole possono mai trovarsi per consolarvi?

Ella era un Angelo di bontà; ricca di tutte *le familiari virtù, era dolce*, gentile, sensibilissima.

Dio la tolse, *inconscia forse delle amarezze* della vita, ove l'uomo trascorre fra i dolori ed il pianto; la tolse perchè un'anima così nobile non poteva stare sulla terra.

Povero Giovanni amico mio! La tua figlia dal cielo prega per te, e per tutti quelli che patiscono.

Essa raggiunse il suo fratello che tanto amava.

Sposo disgraziato! Infelicissimi genitori! Vi consoli il Signore, poichè umano conforto non basta in sì gravi sciagure.

T.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1875. Tip. Jacob & Colmegna.